

## 3051. Il dibattito sull'identità e lo statuto dell'embrione umano (2006)<sup>1</sup>

Angel Rodríguez Luño

### 1. Le differenti prospettive di studio

L'importanza sociale e culturale che hanno acquistato nei nostri giorni problemi bioetici quali l'aborto e la procreazione artificiale, hanno animato un vivace dibattito sullo statuto dell'embrione umano<sup>2</sup>. Con l'espressione "statuto dell'embrione" intendiamo riferirci all'insieme delle caratteristiche che configurano la posizione dell'embrione. La questione può essere affrontata da diversi punti di vista: *sul piano scientifico* (conoscenze che la scienza fornisce sulla formazione e lo sviluppo dell'embrione); *sul piano dell'essere* (statuto

---

<sup>1</sup> Parte di un'opera in preparazione.

<sup>2</sup> Per una prima informazione su questo dibattito, cfr. J. GALLAGHER, *Is the Human Embryo a Person? A philosophical Investigation*, Human Life Research Institute, Toronto 1985; N. FORD, *When did I Begin? Conception of the Human Individual in History*, *Philosophy and Science*, Cambridge University Press, Cambridge 1988 (si veda l'analisi critica di A. SERRA, *Quando è iniziata la mia vita?*, «La Civiltà Cattolica» 140/4 (1989) 575-585); E. BLECHSMIDT, *Daten der menschlichen Frühentwicklung. Menschliches Leben beginnt im Augenblick der Befruchtung*, in AA.VV., *Auf Leben und Tod*, 5<sup>a</sup> ed., Bastei-Lübbe, Bonn 1991, pp. 26-47; P. CASPAR, *Penser l'embryon - d'Hippocrate à nos jours*, Éditions Universitaires, Paris 1991; S. BIOLO, (ed.), *Nascita e morte dell'uomo. Problemi filosofici e scientifici della bioetica*, Marietti, Genova 1993, A. SERRA, *Per un'analisi integrata dello "status" dell'embrione umano. Alcuni dati della genetica e dell'embriologia*, in S. BIOLO (ed.), *Nascita e morte dell'uomo...*, cit., pp. 55-105; A. SUÁREZ, *Sono l'embrione umano, il bambino con anencefalia ed il paziente in stato vegetativo persistente delle persone umane? Una dimostrazione razionale a partire dai movimenti spontanei*, «Acta Philosophica» 2/1 (1993) 105-125; J. VIAL CORREA - E. SGRECCIA (edd.), *Identità e statuto dell'embrione umano*, LEV, Città del Vaticano 1998; N. LÓPEZ MORATALLA - M.J. IRABURU ELIZALDE, *Los quince primeros días de una vida humana*, Eunsa, Pamplona 2004 (ottimo studio, molto tecnico, con ampia e aggiornata bibliografia scientifica); M.P. FAGGIONI, *La vita nelle nostre mani. Manuale di bioetica teologica*, cit., pp. 219-259.

ontologico: che cosa è, un ammasso di cellule, un animale, un essere umano, ecc.); *rispetto al dovere e responsabilità dell'uomo* nei suoi confronti (statuto etico: come possiamo o dobbiamo trattarlo, che cosa ne possiamo lecitamente fare, ecc.); *rispetto alla legge* (statuto giuridico: come la società deve regolare il comportamento dei cittadini nei confronti degli embrioni umani). Ogni prospettiva ha le proprie esigenze metodologiche e i propri limiti: per esempio, l'embriologia non può dimostrare la presenza o non presenza di una persona, anche se può offrire delle conoscenze a partire delle quali il filosofo può discernere una presenza personale.

Naturalmente ci sono stretti rapporti tra le diverse prospettive di studio. Si può pensare che il comportamento che noi possiamo avere verso un embrione dovrebbe dipendere da ciò che la scienza ci insegna sull'embrione. Ma in realtà le cose sono più complesse, e l'atteggiamento etico sembra avere una *relativa* autonomia riguardo alle conoscenze scientifiche. Basti pensare che nei primissimi secoli del Cristianesimo, le conoscenze sull'embriologia erano scarse, ed erano ugualmente scarse per i cristiani e per i pagani. Tuttavia nel mondo pagano l'aborto veniva ampiamente accettato e praticato, mentre i cristiani non lo accettavano. Oggi tutti disponiamo ugualmente di conoscenze scientifiche molto approfondite sull'embrione, e si ripropongono esattamente le due posizioni dell'antichità. Non si tratta di un problema scientifico, ma di un problema etico. È vero che lo sviluppo della scienza non fa che confermare la posizione dei cristiani, ma la ragione si vede soffocata da motivazioni personali e sociali, da interessi economici, da esigenze di prestigio scientifico, da militanze politiche, ecc.<sup>3</sup> In ogni caso non sono le conoscenze scientifiche sull'embrione, o l'assenza di tali conoscenze, a determinare *sempre* le posizioni etiche riguardanti il rispetto dovuto all'embrione umano.

## 2. La prospettiva scientifica

Nel mondo greco-romano non sono mancate osservazioni empiriche degli embrioni. Ph. Caspar cita un testo greco che descrive le strutture visibili di un embrione abortito da 6 giorni<sup>4</sup>. Questo testo servirà come fondazione biologica per coloro che durante l'antichità greco latina hanno sostenuto che

---

<sup>3</sup> Si veda su questa tematica A. RODRÍGUEZ LUÑO, *El concepto de respeto en la Instrucción "Donum vitae"*, «Anthropotes. Rivista di studi sulla persona e la famiglia», IV/2, (1988), 261-272.

<sup>4</sup> Cfr. P. CASPAR, *Penser l'embryon - d'Hippocrate à nos jours*, cit., p. 15.

l'embrione è un essere vivo dal primo momento della sua esistenza. Tuttavia nel costume e nelle leggi del mondo greco-romano ebbe molto più importanza la concezione stoica, che riteneva che il feto fosse una parte della madre, e che l'animazione avvenisse solo con la nascita. Prima della nascita il feto "nondum est in rebus humanis"<sup>5</sup>.

Dal punto di vista del suo influsso storico è stata ancora più importante la teoria aristotelica della generazione. Per Aristotele la generazione è frutto dell'azione del seme paterno sul sangue materno. Aristotele ritiene (*De generatione animalium*) che il seme paterno contiene per natura un principio o un impulso che trasmette la forma specifica. A causa della resistenza della materia (materna) l'informazione è progressiva, e tale principio ci mette 40 giorni perché l'embrione diventi un corpo organizzato. Prima dei 40 giorni, l'anima nutritiva è in atto, mentre nel seme era in potenza, e l'anima sensitiva è in potenza. Anche l'anima razionale è contenuta in potenza, altrimenti non potrebbe poi passare all'atto<sup>6</sup>. Su questa base, e secondo le proprie concezioni etiche, Aristotele riteneva che, in certi casi, «bisogna fare un aborto prima che il feto abbia sensibilità e vita, perché l'ammissibilità di quest'atto dipende appunto dalle condizioni di sensibilità e di vita del feto»<sup>7</sup>.

Le idee di Aristotele sull'aborto non ebbero alcun influsso sulla valutazione morale dell'aborto da parte dei filosofi e dei teologi cristiani. Ma diedero luogo alla distinzione tra feto formato e feto non formato, che fu erroneamente introdotta dai LXX nella traduzione al greco di *Esodo* 21, 22-25<sup>8</sup>, e fu ammessa da alcuni Padri, da molti teologi scolastici, come S. Tommaso, da

---

<sup>5</sup> Per una buona visione storica di insieme, cfr. E. NARDI, *Procurato aborto nel mondo greco romano*, Giuffrè, Milano 1971; P. SARDI, *L'aborto ieri e oggi*, Paideia, Brescia 1975.

<sup>6</sup> Cfr. ARISTOTELE, *De generatione animalium*, II, 3: 736 a 32 - b 29. (trad. italiana di D. Lanza in ARISTOTELE, *Opere biologiche*, Utet, Torino 1971, pp. 892-894.

<sup>7</sup> ARISTOTELE, *Politica*, VII, 16: 1315 b.

<sup>8</sup> La traduzione italiana del testo ebraico dice così: «Quando alcuni uomini rissano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un'ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido». Così traduce anche la Vulgata. Ma i LXX pongono il danno da riparare in relazione non con il danno subito dalla madre, ma con il danno subito dal figlio. E così l'espressione "se non vi è altra disgrazia" acquista per loro il significato "se il feto non è formato"; e l'espressione "se segue una disgrazia" significa per loro "se il feto è formato".

moralisti come Sant'Alfonso, e dalla disciplina canonistica della Chiesa nel periodo compreso tra il Decreto di Graziano e la raccolta di S. Raimondo di Peñafort (anno 1234) e la Cost. *Apostolicae Sedis* di Pio IX (anno 1869), fatta eccezione degli anni che intercorrono tra la bolla *Effraenatam* (1588) di Sisto IV e la Cost. *Sedes Apostolica* di Gregorio XIV (1591).

Secondo questa teoria, detta epigenetica, si riteneva che l'anima razionale venisse infusa da Dio al 40° giorno per gli embrioni maschi, e al 80/90° giorno per gli embrioni femmine. Questo non introduceva tra i cristiani nessun dubbio sulla grave immoralità dell'aborto, da tutti considerato come peccato grave, ma in alcuni casi dava luogo a differenziazioni sulla specie morale del peccato di aborto e sulle conseguenze penali: la scomunica era solo per l'aborto di feto formato. Tuttavia per tutto il primo millennio cristiano l'aborto, qualsiasi aborto, aveva avuto le stesse pene o penitenze che l'omicidio.

Lo sviluppo della embriologia scientifica fu mettendo progressivamente in crisi la teoria epigenetica. Alla fine del secolo XVII il ricercatore William Harvey scoprì che l'embrione non nato dispone di una propria circolazione sanguinea e conduce in seno all'organismo materno una sua propria vita. Nel 1827 Karl Ernst von Baer scoprì l'esistenza dell'ovulo femminile, e ciò diede un forte scossone alla teoria epigenetica. Sempre era più chiaro che il momento determinante della generazione era l'incontro dei due gameti, che dava luogo ad un nuovo essere, e non l'azione del solo seme maschile sul sangue materno. Nel 1953 James D. Watson e Francis H. Crick riuscirono a decifrare il codice genetico, e ciò diede il colpo di grazia all'idea che l'embrione precoce fosse un aggregato cellulare amorfo. Era chiaro che con la fecondazione, quando avviene la fusione dell'informazione genetica paterna e materna, si ha un nuovo essere individuale, geneticamente diverso sia dal padre che dalla madre. Dall'inizio l'embrione umano non si sviluppa solo *in direzione* dell'uomo, bensì si sviluppa fin dall'inizio *come* uomo. Da allora in poi successivi studi hanno dimostrato che nello sviluppo dell'embrione c'è identità di soggetto, assoluta continuità, direzione programmata centrale. Come disse J. Lejeune, «accettare il fatto che, dopo la fecondazione, un nuovo essere umano è venuto ad esistere non è più una questione di gusto o di opinione [...]. Non è un'ipotesi metafisica, ma un'evidenza sperimentale»<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Testo completo in «Si alla vita», 6/3 (1983) 4.

La continuità dello sviluppo embrionale è tale che risulta del tutto arbitrario pensare alla seconda, alla quarta o all'ottava settimana della gestazione come inizio della nuova vita individuale. Il soggetto che ciascuno di noi è cominciò ad esistere nel concepimento. Non prima del concepimento però, perché già Aristotele avvertì una profonda differenza tra l'embrione e i gameti. Il seme ha bisogno di un altro principio per svilupparsi<sup>10</sup>.

Il Magistero della Chiesa, la prassi canonistica e la teologia hanno preso atto di questa realtà scientifica: dal concepimento l'embrione è *un essere individuale vivo della specie umana*, diverso dalla madre, e quindi la distinzione tra feto formato e feto non formato non è più sostenibile neppure a effetti penali (dal punto di vista del giudizio morale tale distinzione era stata sempre irrilevante nella tradizione cristiana).

Dobbiamo considerare alcune tra le principali obiezioni che, soprattutto nell'ambito del dibattito sull'aborto, sono state rivolte a quanto abbiamo appena detto.

*L'uomo in potenza* — Alcuni hanno ripreso la terminologia aristotelica e scolastica dell'uomo in potenza, per affermare che se l'embrione è un uomo potenziale si deve riconoscere che l'embrione precoce non è ancora un uomo in atto. Chi distrugge un embrione o fa un aborto non uccide un essere umano vivo, ma qualcosa che potrebbe diventare un uomo, ma ancora non lo è.

Devono essere fatte diverse osservazioni. Innanzitutto non si vede quale utilità possano avere oggi le obiezioni riguardanti gli embrioni precoci. Le leggi abortiste autorizzano l'aborto volontario di feti di tre mesi, e molte volte di feti molto più maturi, che sono con tutta evidenza bambini vivi pienamente formati. È chiaro che se la legge nega qualsiasi tutela ai feti di tre mesi, la negherà pure agli embrioni precoci. Probabilmente si vuole fare il seguente ragionamento: la legge autorizza l'aborto di un feto di 3 o più mesi sulla base di un grave conflitto coi diritti della madre (all'autodeterminazione, alla salute). Se si vuole poter disporre liberamente di embrioni precoci, in favore della sperimentazione scientifica, che è un'istanza meno pressante che i presunti diritti immediati della madre, è utile affermare che tali embrioni non possono essere considerati in modo alcuno esseri umani vivi.

---

<sup>10</sup> Cfr. ARISTOTELE, *Metafisica*, IX, 7: 1049 a 14-16.

Entriamo comunque nel merito. La teoria dei Aristotele ha bisogno di qualche chiarimento per quanto riguarda il concetto di potenzialità<sup>11</sup>. Il *De anima*, a cui rinvia il *De generatione*, precisa che l'anima superiore contiene le virtualità delle anime inferiori, ma non viceversa. Aristotele pensa che nell'embrione umano l'anima intellettiva è già presente in "atto primo", anche se essa non esercita ancora "in atto secondo" le sue facoltà (si ricordi che per Aristotele l'anima è «l'atto primo di un corpo naturale che ha la sua vita in potenza»<sup>12</sup>). Quindi, secondo le ricerche di Berti, nell'embrione umano l'anima intellettiva è presente come "atto primo", ma senza l'atto secondo, cioè senza l'effettivo esercizio delle facoltà superiori. Da subito ha solo in atto le facoltà vegetative. Non è vero che secondo Aristotele nell'embrione precoce c'è solo l'anima vegetativa che contiene in potenza l'anima sensitiva e intellettiva. Il suo pensiero è piuttosto che c'è in atto primo l'anima intellettiva che, all'inizio, ha in atto secondo solo le facoltà vegetative.

Tutto ciò è confermato dal libro IX della *Metafisica*. L'embrione può essere detto "uomo in potenza" solo nel senso che è in grado per virtù propria di diventare uomo. L'embrione possiede in atto primo l'anima propria dell'uomo. Questo significa che è davvero uomo, anche se deve sviluppare ancora molte delle sue potenzialità. Cosa completamente diversa è il seme. Aristotele precisa che esso «non è ancora l'uomo in potenza, perché deve essere deposto in un altro essere e subire mutamento [...] esso ha bisogno di un altro principio»<sup>13</sup>. Occorre capire bene la differenza esistente fra possibile e potenziale: potenziale è ciò che può diventare qualcosa per virtù propria e lo diventa di sicuro, a meno che non insorgano ostacoli. La possibilità è invece possibilità astratta, cioè la semplice non impossibilità: questo muro può diventare verde, se qualcuno gli mette la vernice; invece potenzialmente verde vuol dire che può diventare verde da solo, perché il verde c'è già nel muro, deve solo spiegare i suoi effetti. Nel linguaggio comune, diverso dal linguaggio metafisico, non si dovrebbe dire che l'embrione umano è un essere umano potenziale, ma un essere umano con molte potenzialità da sviluppare ancora.

---

<sup>11</sup> Per quanto segue, cfr. E. BERTI, *Quando esiste l'uomo in potenza? La tesi di Aristotele*, in S. Biolo (ed.), *Nascita e morte dell'uomo. Problemi filosofici e scientifici della bioetica*, cit., pp. 109-113

<sup>12</sup> ARISTOTELE, *De anima*, II, 3: 412 a 23-29.

<sup>13</sup> ARISTOTELE, *Metafisica*, IX, 7: 1049 a 14-16.

*I gemelli monozigotici* — Un'altra obiezione prende lo spunto dal fenomeno dei gemelli monozigotici. Si afferma che finché non è superato il momento in cui è possibile la formazione di gemelli, non è possibile parlare di un essere umano individuale.

Non disponiamo ancora di una comprensione esauriente della gemellanza monozigotica, ma negli ultimi anni si sono fatti grandi progressi, e allo stato attuale delle conoscenze si può affermare che l'obiezione non regge, è superata. Infatti, attualmente si sa con certezza che non tutti i gemelli monozigotici procedono dalla divisione di un embrione; e che anche quando procedessero di uno stesso embrione, la capacità di divisione di un embrione precoce non implica che l'embrione che si divide non possieda un'organizzazione individuale (non presuppone cioè uno stato di non definizione). Oggi sappiamo, infatti, che da una sola fecondazione possono derivare due zigoti, cioè due embrioni. L'alterazione della diffusione del ione calcio può far sì che avvenga la prima divisione prima del raggiungimento dell'organizzazione cellulare propria del fenotipo dello zigote. Viene alterato l'ordine temporale dei processi intracellulari della fecondazione, e dalla divisione ne derivano due zigoti ancora in fase di costituzione. Questi gemelli monozigotici non procedono dalla divisione di un zigote precedente, ma sì da un'unica fecondazione. Si sa anche che la fecondazione può dar luogo ad una struttura triploide (XXY). Essa può morire oppure dar luogo a due zigoti: XX e XY. Ciò spiega anche il fenomeno documentato dei gemelli monozigotici di sesso differente. In questi casi, l'esistenza di un unico chorion e/o amnion si deve a un fenomeno di fusione<sup>14</sup>. D'altra parte, alcuni esperimenti di vivisezione su embrioni umani, che purtroppo sono stati realizzati (J. Hall e R. Stillman della George Washington University, ottobre 1993), hanno dimostrato che si devono modificare le concezioni sulla totipotenzialità dei blastomeri umani che fino adesso erano comunemente accettate<sup>15</sup>.

Il fenomeno dei gemelli monozigotici, non implicando rottura della continuità nello sviluppo embrionale né negazione dell'individualità, dal punto di vista etico, può significare soltanto che la soppressione di un embrione precoce potrebbe impedire lo sviluppo e la nascita non di un uomo, ma di due.

---

<sup>14</sup> Su tutto ciò si veda N. LÓPEZ MORATALLA - M.J. IRABURU ELIZALDE, *Los quince primeros días de una vida humana*, cit., pp. 148-161.

<sup>15</sup> Cfr. J. LEJEUNE, *L'impossibile clonazione*, «Studi Cattolici» 396 (1994) 129-130.

*Equiparazione tra l'inizio e la fine della vita* — Altri autori vorrebbero far valere un ipotetico parallelismo tra il momento iniziale e il momento finale della vita umana. Si afferma che se si considera morto un uomo quando si arriva alla cessazione irreversibile del funzionamento dell'intero encefalo, l'inizio della vita umana non potrebbe essere anteriore al funzionamento del cervello o di qualche struttura equiparabile a un primitivo cervello. Non c'è vita umana se non c'è attività cerebrale<sup>16</sup>. Questo parallelismo è illegittimo. L'elettroencefalogramma piatto, come diagnosi di morte<sup>17</sup>, evidenzia un processo irreversibile di necrosi. L'uomo in questo stato sta nella fase finale di un processo discendente nel quale tutte le potenzialità sono esaurite. L'assenza di attività cerebrale nell'embrione precoce rivela, invece, un essere che sta nella fase iniziale di un processo ascendente (il cui governo e coordinamento spetta naturalmente non al cervello, ma al genoma), nel quale tutte le potenzialità sono aperte. Le due situazioni non sono equiparabili<sup>18</sup>. Per l'embrione precoce è biologicamente naturale e normale non avere un cervello funzionante, giacché tutto è coordinato dal genoma. Per l'adulto invece, biologicamente, l'assenza irreversibile delle funzioni dell'intero encefalo è segno di morte.

### 3. Il punto di vista ontologico

*Il momento dell'infusione dell'anima spirituale* — Nell'ambito della teologia cattolica, in collegamento con la teoria aristotelica, si è discusso se l'anima spirituale umana veniva infusa da Dio nel momento del concepimento o quando l'embrione è formato (40 giorni per i maschi e 80/90 per le femmi-

---

<sup>16</sup> Questa obiezione è formulata per esempio da M. MORI, *Aborto e trapianto: un'analisi filosofica degli argomenti adottati nell'etica medica cattolica recente sull'inizio e sulla fine della vita umana*, in M. MORI (ed.), *Questioni di bioetica*, Editori Riuniti, Roma 1988, pp. 103-148.

<sup>17</sup> Si deve aggiungere che l'EEG non è l'unico criterio diagnostico di morte per un paziente sottoposto a rianimazione, fra l'altro perché la "morte cerebrale" non è solo la cessazione dell'attività della corteccia cerebrale; deve cessare irreversibilmente l'attività dell'intero encefalo. Cfr. sul tema: A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Rapporti tra il concetto filosofico e il concetto clinico di morte*, «Acta Philosophica» I/1 (1992) 54-68; J. COLOMO, *Muerte cerebral. Biología y ética*, Eunsa, Pamplona 1993.

<sup>18</sup> Cfr. M.L. DI PIETRO - R. MINACORI, *La teoria della "brain birth" versus la teoria della "brain death": una simmetria impossibile*, «Medicina e Morale» 49/2 (1999) 321-336.



ne)<sup>19</sup>. I Padri Apostolici e Apologisti non entrarono in tale questione. Si limitarono a condannare fermamente l'aborto. Fra i padri orientali, quasi tutti sostengono l'animazione immediata (San Basilio il Grande, S. Gregorio di Nissa, Massimo il Confessore). Teodoreto di Ciro sostiene invece l'animazione ritardata. Come abbiamo detto, la prassi penitenziale della Chiesa nei primi 12 secoli presuppone che ogni aborto è un omicidio.

Tra gli scolastici, come S. Tommaso, era più comune pensare che l'infusione dell'anima avveniva qualche tempo dopo. Tale posizione risponde al proposito di evitare il traduzionismo di Tertulliano e di sostenere la dottrina dell'unicità della forma sostanziale. Essa presuppone tuttavia che lo sviluppo embrionale ha dei momenti di forte discontinuità, idea che oggi non è scientificamente accettabile. In ogni caso, tale posizione non intendeva in modo alcuno mettere in dubbio l'immoralità di ogni aborto.

La Chiesa mai si è pronunciata formalmente sulla questione teorica del momento dell'infusione dell'anima, che non ritiene determinante per la valutazione morale dell'aborto e del rispetto dovuto agli embrioni<sup>20</sup>. Tuttavia la posizione della Chiesa non è neutrale. Il suo insegnamento presuppone che l'embrione precoce è un essere umano vivo.

A noi sembra che porre il problema del momento dell'infusione dell'anima spirituale umana allo scopo di determinare lo statuto etico dell'embrione umano è un'impostazione fuorviante. Chi conosce minimamente la storia della metafisica occidentale sa che i concetti di potenza e atto sono stati conati per poter pensare il moto, non per misurarlo. Analogamente, il concetto di anima risponde alla necessità filosofica di pensare e capire la realtà che chiamiamo vita, il vivere, e non alla necessità di individuare il suo inizio o la sua fine. Come sarebbe assurdo invocare i concetti di potenza e atto per discutere con la polizia stradale se abbiamo oltrepassato o meno il limite di velocità sull'autostrada, giacché la velocità viene misurata per ben altre procedure, così non ha senso invocare il concetto di anima per sapere se l'uomo che abbiamo davanti, esteso per terra, vive e lo portiamo in ospedale o è già morto e lo seppelliamo. Dal punto di vista induttivo, cioè dal punto di

---

<sup>19</sup> Per una visione di insieme si veda P. SARDI, *L'aborto ieri e oggi*, cit.; M. CHIODI, *Il figlio come sé e come altro. La questione dell'aborto nella storia della teologia morale e nel dibattito bioetico contemporaneo*, Glossa, Milano 2001.

<sup>20</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'aborto procurato*, cit., n. 13 con nota 19; ID. *Istruzione Donum vitae sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*, 22 febbraio 1987, I, 1; *Evangelium vitae*, n. 60.

vista delle nostre possibilità di conoscenza, si parte dalla vita o dalla morte, realtà empiricamente conoscibili, per fare affermazioni sulla presenza o l'assenza dell'anima, e non viceversa. Dobbiamo ragionare così: è un essere umano vivente, quindi l'anima è presente. Non è per noi possibile ragionare invece così: l'anima è presente, quindi è un essere umano vivente. Non è che questo secondo ragionamento non sia vero in quello che afferma. Il problema è che noi non siamo né saremo mai in grado di controllarlo, perché non disponiamo di una percezione diretta dell'anima spirituale.

*Lo statuto ontologico dell'embrione umano* — Il punto importante, sul quale oggi è stata raggiunta la certezza, è che l'embrione umano, anche precoce, è un individuo umano vivo. Per intaccare questa certezza si è fatto ricorso al concetto di pre-embrione, che si applicherebbe agli embrioni di meno di 14 giorni o comunque agli embrioni ancora non impiantati nell'utero. Il concetto di pre-embrione, utilizzato anche da alcune leggi, è arbitrario. Il 14° giorno non è più decisivo degli altri, nei quali si hanno sviluppi ugualmente importanti. E dal punto di vista etico è inammissibile, per ragioni che abbiamo spiegato nel capitolo precedente e sulle quali torneremo: chi nasce da madre umana è uomo, finché non si dimostri il contrario, e nessuno è competente per mettere in dubbio la condizione umana o per fissare le condizioni che dovrebbero avere gli uomini per essere riconosciuti come tali.

Altri autori si rifugiano nel concetto di persona. Concedono che l'embrione è vita umana individuale, ma negano che esso sia una persona. E qui tutto dipende da che cosa si intende per persona. Si registrano le seguenti impostazioni:

1) *impostazione sensista* (per esempio P. Singer<sup>21</sup>): ritiene che il concetto di persona sia vuoto. Solo può essere meritevole di rispetto chi ha la possibilità di sentire piacere e dolore, e quindi chi ha sviluppato un sistema nervoso centrale. Merita più rispetto un animale adulto che un embrione precoce.

2) *impostazione non naturalista o anti-naturalista*: ritiene che il dato empirico o biologico sia irrilevante per determinare lo statuto etico. Il significato della vita personale sarebbe fondato sulle relazioni umane. L'altro esiste come persona solo nella relazione, e quindi la sua esistenza personale dipende

---

<sup>21</sup> Cfr. P. SINGER, *Etica pratica*, Liguori, Napoli 1989, pp. 102 ss.

da me, dalla mia relazione con lui (R. McCormick<sup>22</sup>, J.F. Malherbe<sup>23</sup>). Si deve rispondere che in realtà accade proprio il contrario. L'individualità biologica dell'embrione testimonia che l'embrione è un altro da me e proprio in quanto tale diventa un appello a riconoscere il suo valore intrinseco, la sua realtà di soggetto. Si è persona in virtù del proprio essere, non di ciò che gli altri mi danno. Se l'essere persona dipendesse dagli altri, sarebbe lecita ogni discriminazione.

3) *impostazione funzionalistico-attualista* (Engelhardt<sup>24</sup>): si definisce la persona a partire dalla presenza in atto di alcune caratteristiche o segni: autocoscienza, autonomia, razionalità, ecc. Si afferma così che non tutti gli uomini vivi sono persone. Questa teoria riduce la sostanza (in senso metafisico) alla funzione in atto. Implica la prevaricazione del forte sul debole, cioè di colui che in virtù della sua posizione di vantaggio può stabilire i criteri di personalità da applicare agli altri. L'idea stessa di diritti umani presuppone — come si è detto nel capitolo precedente — che essi sono radicati nella condizione umana, senza che possa venire richiesta alcun'altra caratteristica in atto. D'altra parte non è ammissibile che venga usato un concetto discutibile di persona come un principio per operare discriminazioni o distinzioni fondamentali tra gli esseri umani vivi.

A noi sembra che, in questo problema, il punto fondamentale è che l'embrione è un individuo vivo di natura umana. Non si vede come un tale individuo possa non essere persona. Non esiste altra modalità di esistenza degli esseri umani vivi che quella di essere persone umane.

#### 4. Lo statuto etico dell'embrione umano

Si tratta di vedere adesso, alla luce delle considerazioni precedenti, quale è l'atteggiamento eticamente buono nei confronti dell'uomo allo stato embrionale. Per molti secoli, questo problema si identificava con la questione dell'aborto, poiché non c'erano altre modalità di intervento sugli embrioni e i feti. Oggi il problema si è allargato, perché lo sviluppo delle tecniche di fe-

---

<sup>22</sup> Cfr. R. MCCORMICK, *Salute e medicina nella tradizione cattolica*, Camilliane, Torino 1986, pp. 194-195.

<sup>23</sup> Cfr. J.F. MALHERBE, *L'embryon est-il une personne humaine?*, «Lumière et vie» 172/34 (1985) 30.

<sup>24</sup> Cfr. H.T. ENGELHARDT, *Manuale di bioetica*, Il Saggiatore, Milano 1991, p. 126

condazione artificiale apre la possibilità di altre forme di intervento sugli embrioni umani *in vitro*.

Da quando i primi cristiani sono entrati in contatto con la cultura greco-romana, c'è stato in loro un deciso e unanime "no" alla prassi dell'aborto, come si può vedere già a partire dei padri apostolici. L'aborto viene visto come un crimine contro la vita umana, che scaturisce dal disprezzo del Creatore. Riassumendo tutta la tradizione dottrinale cattolica, il Magistero recente ha espresso in modo assai solenne e definitivo la dottrina della Chiesa. Pur senza pronunciarsi formalmente e teoreticamente su questioni come l'infusione dell'anima e il concetto di persona, ma senza neppure assumere un atteggiamento neutrale, presuppone che l'embrione umano, in qualsiasi stato di sviluppo, è un individuo vivo di condizione umana, al quale si applica interamente il principio dell'inviolabilità della vita umana. E perciò si afferma chiaramente che «l'essere umano è da rispettare — come una persona — fin dal primo istante della sua esistenza [...] Pertanto il frutto della generazione umana, e cioè a partire dal costituirsi dello zigote, esige il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano nella sua totalità corporale e spirituale»<sup>25</sup>. Tale posizione può essere considerata l'insegnamento etico definitivo della Chiesa, che si fonda sia sulla ragione (tutto quanto si è detto precedentemente sulla dignità umana e sullo statuto ontologico dell'embrione) sia sulla fede: dobbiamo imitare Cristo che accoglie e sana tutti, specialmente i deboli, che dà la sua vita per tutti i suoi fratelli, anche per quanti non l'accolgono. Un discepolo di Cristo, un figlio del Dio che dona Se stesso in Cristo, non può sopprimere la vita del figlio che egli stesso ha chiamato all'esistenza con i propri atti, perché tale vita non era desiderata, intralcia i propri programmi o pone dei gravi problemi. Questa è un'intuizione etica fondamentale che non può essere superata con alcuna argomentazione.

---

<sup>25</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, cit., I, 1. La stessa dottrina viene riproposta in *Evangelium vitae*. *Donum vitae* aggiunge: «Questa dottrina rimane valida e viene peraltro confermata, se ve ne fosse bisogno, dalle recenti acquisizioni della biologia umana la quale riconosce che nello zigote derivante dalla fecondazione si è già costituita l'identità biologica di un nuovo individuo umano. Certamente nessun dato sperimentale può essere per sé sufficiente a far riconoscere un'anima spirituale; tuttavia le conclusioni della scienza sull'embrione umano forniscono un'indicazione preziosa per discernere razionalmente una presenza personale fin da questo primo comparire di una vita umana: come un individuo umano non sarebbe una persona umana? Il Magistero non si è espressamente impegnato su un'affermazione d'indole filosofica, ma ribadisce in maniera costante la condanna morale di qualsiasi aborto procurato. Questo insegnamento non è mutato ed è immutabile» (I, 1).